

MONDO

Bombe in Siria sul campo palestinese

● I caccia colpiscono la moschea di Yarmuk: almeno 25 i morti ● Appello di Abu Mazen

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Avevano cercato rifugio nella moschea. Per molti di loro quel luogo di culto si è trasformato in un cimitero. Erano palestinesi, inghiottiti nell'inferno siriano. L'aviazione militare siriana ha bombardato per la prima volta il campo profughi palestinese di Yarmuk, a sud di Damasco, provocando numerose vittime: a renderlo noto sono fonti delle organizzazioni siriane per la difesa dei diritti umani. Venticinque i morti, secondo un primo bilancio. La bomba ha centrato la moschea Abdel Qader Husseini all'interno del campo, dove si erano rifugiati a centinaia, in fuga anche dai combattimenti nei quartieri limitrofi della capitale. «Eravamo in centinaia all'interno quando è cominciato il bombardamento. Ho visto corpi dilaniati dalle bombe, è stato terribile, terribile...», racconta un'anziana palestinese scampata alla strage.

VENDETTA INCROCIATE

Il campo di Yarmuk ospita la maggior parte dei rifugiati palestinesi della Siria, che in totale sono oltre 500mila. Nei giorni scorsi erano scoppiati scontri a fuoco fra le milizie ribelli e i com-

battenti palestinesi del fronte popolare di liberazione della Palestina, schierati a favore del regime di Damasco; secondo le ong tuttavia una parte dei militanti palestinesi presenti a Yarmuk si sarebbe unita alla ribellione. Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), da ieri in visita ufficiale in Italia, ha lanciato un appello perché cessino immediatamente i bombardamenti sui campi profughi palestinesi in Siria. «Facciamo appello a tutte le parti coinvolte nel conflitto in Siria a risparmiare i palestinesi e i loro campi nel Paese», si legge in un comunicato diffuso dall'agenzia palestinese *Wafa*.

Abu Mazen ha aggiunto che i bombardamenti contro i campi profughi devono «cessare immediatamente». Ma in molti temono che la mattanza possa proseguire e che i palestinesi dei campi siriani possano diventare obiettivi di vendette incrociate tra lealisti e insorti.

I ribelli in Siria non vinceranno. A sostenerlo è il leader di Hezbollah, Sayyed Hassan Nasrallah. «La situazione in Siria sta diventando sempre più complicata (ma) chiunque ritiene che l'opposizione armata sia in grado di risolvere la situazione sul terreno si sbaglia di grosso», afferma Nasrallah, fede-

le alleato del presidente siriano, Bashar al-Assad. I ribelli siriani accusano il movimento sciita Hezbollah di inviare combattenti in Siria per aiutare Assad a porre fine alla rivolta contro il suo regime, ma il gruppo respinge le accuse.

I ribelli siriani hanno sequestrato ieri una caserma per l'addestramento di reclute dell'esercito nei pressi di Aleppo. Secondo quanto riferisce un comandante della Islamist Tawheed Brigade, la caserma è stata presa dopo cinque giorni di battaglia con le forze lealiste al presidente Bashar al-Assad. «Almeno 100 soldati sono stati presi prigionieri - dice - e altri 150 hanno deciso di aderire alla nostra causa. I soldati stavano soffrendo la fame da cinque giorni». L'esercito ha bombardato anche un quartiere a sud di Damasco. Lo riportano le organizzazioni non governative, secondo le quali altri bombardamenti e combattimenti sono in corso in vari quartieri nella periferia della capitale. A sud-ovest della capitale, i carri armati hanno bombardato Daraya, città che l'esercito assedia e cerca di prendere da un mese. «I carri armati hanno ripreso il loro bombardamento di Daraya, pilotati dai cacciabombardieri», riferisce la rete anti-regime della Commissione generale della rivoluzione siriana (Cgrs). L'Osservatorio siriano dei diritti umani segnala che le truppe hanno attaccato Assali, area ormai sconquassata della violenza, e Harasta e Erbine, nel Ghouta orientale, regione che confina con Damasc. Vicino Harasta, si registrano sporadici combattimenti tra ribelli e soldati, che hanno di recente lanciato una campagna per cacciare i rivoltosi in un raggio di circa otto chilometri intorno a Damasco. L'ottimismo della Francia sulla crisi siriana persiste inalterato ad oltre 20 mesi e 40.000 morti dall'inizio della rivolta. Il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ha dichiarato «che la fine è vicina per Bashar Assad», aggiungendo che a rafforzare la sua convinzione c'è il fatto che «anche la Russia (principale alleato di Damasco) ne è ora consapevole».

Egitto, dalle urne un Paese spaccato sulla costituzione

● Nel primo turno il sì tocca il 56%,
● L'opposizione laica vince al Cairo

U.D.G.

Sarebbero in vantaggio i sì, in Egitto, dopo la prima giornata di voto per il referendum sulla nuova Costituzione. Secondo i dati ufficiali diffusi dal Partito della libertà e della giustizia, del presidente Mohamed Morsi, il sì ha ottenuto il 56,5% dei voti. L'altro ieri i seggi sono stati aperti i seggi al Cairo, ad Alessandria e in altre otto province. Il dato è in linea con le stime dei principali media egiziani e segnala un distacco non grande fra le due opzioni in campo. A ciò si aggiunge il fatto che al Cairo e ad Alessandria, le città più popolate, avrebbe vinto il no. Secondo il sito web della televisione di Stato, al Cairo i contrari avrebbero raggiunto il 68%, ad Alessandria d'Egitto addirittura il 72%. La stessa fonte afferma che nelle province il no alla Costituzione ha prevalso solo in quelle di Gharbiyya e Daqahliyya, nel Delta del Nilo a nord del Cairo.

«Il Paese è sempre più diviso e le fondamenta dello Stato egiziano stanno vacillando. È stato un referendum tenuto sotto un controllo giudiziario insufficiente, la sicurezza è stata chia-

ramente tenue e le violenze e le violazioni a cui stiamo assistendo sono la strada per la stabilità o per giocare con il futuro del Paese?». È il commento del leader dell'opposizione egiziana, Mohammed El Baradei, davanti ai primi risultati. «Il livello di coscienza politica sta crescendo rapidamente e l'Egitto della rivoluzione è a portata di mano», rimarca su Twitter l'ex direttore generale dell'Aiea e premio Nobel per la Pace, sottolineando che più del 40% degli elettori si oppongono alla Costituzione ispirata alla «sharia» voluta dal presidente Mohamed Morsi.

IRREGOLARITÀ

Numerose Ong egiziane hanno affermato ieri che il referendum è stato segnato da serie irregolarità. Il voto dell'altro ieri è stato «un referendum alla Mubarak», dice in conferenza stampa Bahey Eddine Hassan, del Centro del Cairo per i diritti umani, facendo riferimento all'ex presidente rovesciato da una rivolta popolare l'anno scorso e alle elezioni irregolari che organizzava. Hassan ha letto un comunicato firmato da diverse Ong, tra cui l'Organizzazione egiziana dei diritti umani e il movimento Shayfeecom (Noi vi guardiamo). Le Ong hanno affermato che durante lo scrutinio ad alcuni osservatori della società civile è stato impedito di entrare nei seggi e che alcuni giudici che avrebbero dovuto controllare la regolarità del voto, in realtà non erano registrati.

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:
il nuovo pacchetto di eni
dedicato ai giovani

nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013.

Info e condizioni su eni.com



eni gas e luce la soluzione più semplice
vai su eni.com

riparti con **eni**